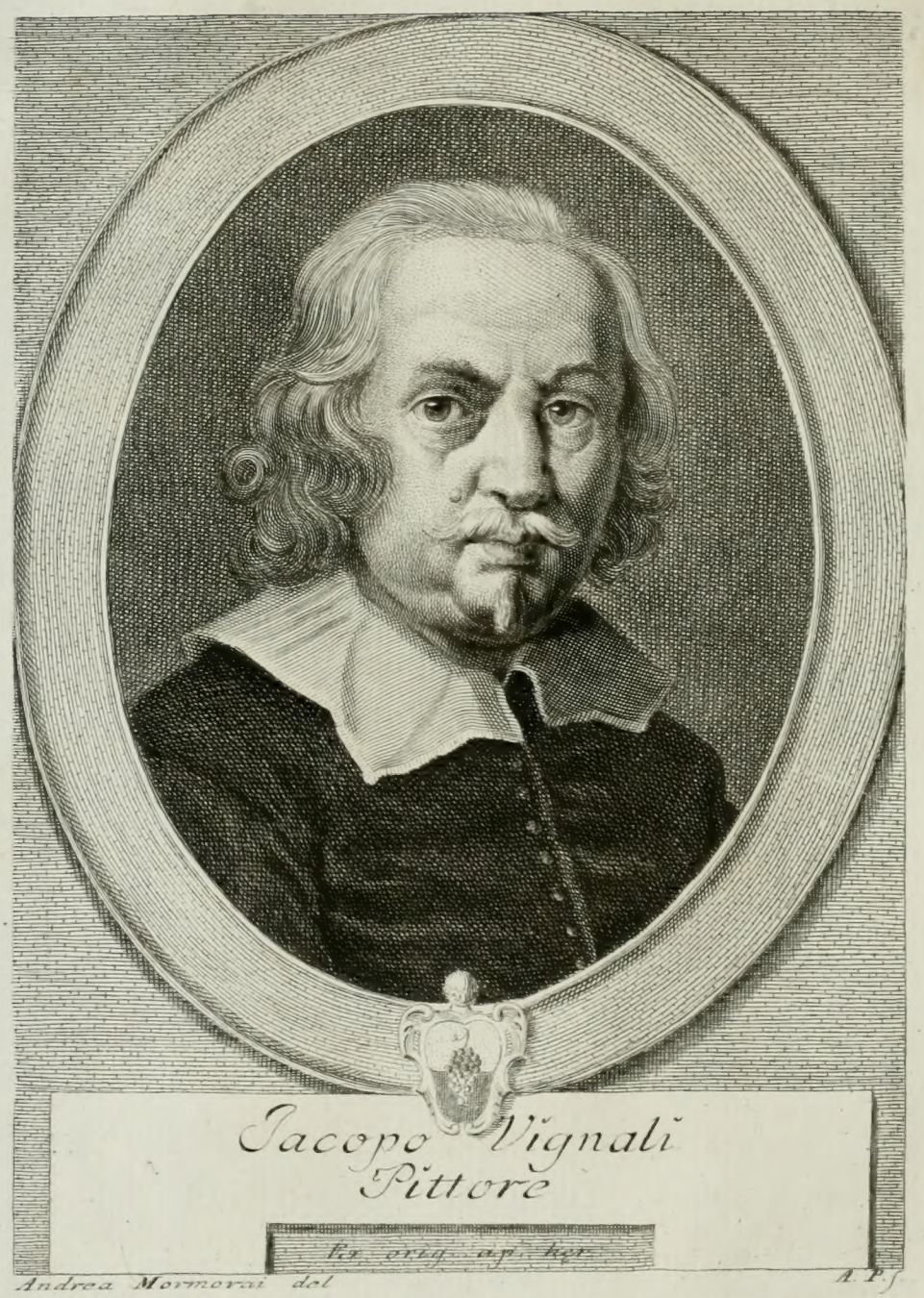


Jacopo Vignali
Pittore

Andrea Mormorai del

A. P. f.

VITA

DI

JACOPO VIGNALI

PITTOR FIORENTINO

SCRITTA

DA

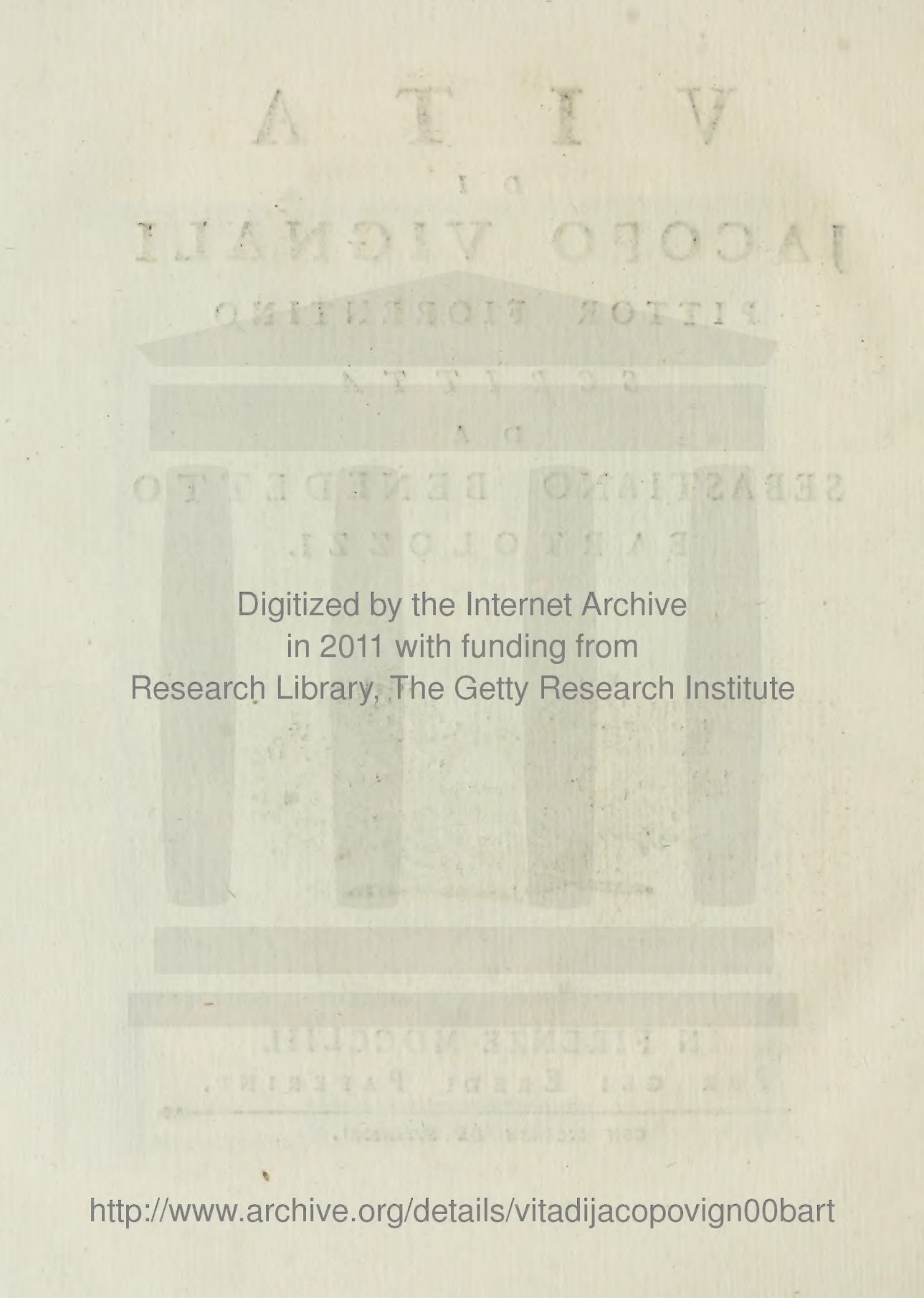
SEBASTIANO BENEDETTO

BARTOLOZZI.

IN FIRENZE MDCCLIII.

PER GLI EREDI PAPERINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.


Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/vitadijacopovign00bart

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR PRINCIPE
NICCOLÒ PALLAVICINI.

SEBASTIANO BENEDETTO BARTOLOZZI.

ON fu mia intenzione, Eccellentissimo e Generoso Signore, *nel raccorre, ch' io feci le notizie di varj Professori del Disegno per lo più Toscani, da nessun altro intrapreſe finora, o pubblicate, d' affettare intelligenza di ciò, che non fu mai mia Professione; ma l' unico mio oggetto fu d' impiegare in sì geniale studio il tempo avan-*

zato ad altre mie occupazioni, coll' eſempio di Pubblio Scipione, che mai meno ozioſo affermava d' eſſere ſtato, che quando trovavaſi diſoccupato; e di ſecondare nel tempo ſteſſo un certo mio genio, non ſo ſe io mi dica, o amatore, o ammiratore di sì nobili facoltà, col rilevare in carta le opere già neglette di alcuni Valentuomini, che per quanto il meritaſſero, non ebbero la ſorte d' aver un luogo particolare nelle memorie per altro con molta diligenza ſu tale argomento ſcritte, e raccolte. Nè per quanto in ciò fare io mi ſia ſtudiato d' eſſere eſatto intorno al rapporto de' fatti, e nel favellare degli Artefici, e delle opere loro, rimeſſo all' altrui giudizio, potevo luſingarmi per queſto, che tali miei adoperamenti foſſero per pubblicarſi giammai, come coſe ſteſe per mio privato eſercizio, con ſemplicità di ſtile, e ſenza il corredo di più intrinſeche cognizioni; talchè il volerſi ora ciò fare d' una di queſte mie fatiche, cioè della Vita dell' eccellente Pittor Fiorentino JACOPO VIGNALI, *da chi ha in eſſa tanta parte di nome, e d' intereſſe, non potrebbe riuſcirmi ſennon di moleſtia, e di rincreſcimento cagione. Qualora nonpertanto queſto mio lavoro venga accolto ſotto il Voſtro validiſſimo Patrocinio, rivolgeranſi per avventura i motivi ſteſſi della mia repugnanza in un aſſai forte*

ragio-

ragione di conſentire alla pubblicazione di lui. Tutti coloro, che ſortirono meco un' iſteſſa Patria, non ſi gloriano tanto di rimoſtrarſi riconoſcenti all' Eccellentissima Casa Vostra *per tutti quei titoli, che al Mondo ſon noti, che aſſai più non ſi compiacciano di veder darviſi da ogni ordine di Perſone pubbliche, e continuate ſignificazioni di venerazione, e di ſtima. Ma quanto a me, un più preciſo dovere mi obbligava a concorrere nello ſteſſo propoſito, come quello, che avendo conſeguito l' invidiabile onore d' eſſere elevato al Sacro Fonte dal ſempre glorioſo, e benefico* Duca Gio: Batista Rospigliosi Vostro Genitore *di ſempre onorabile ricordanza, poichè a lui non era più poſſibile l' eſibirſi per me alcuna riprova della mia obbligata riconoſcenza, ogni ragione voleva, che io mi occaſionaſſi di ciò adempiere con* Vostra Eccellenza, *da cui per la conformità del genio magnanimo, e per l' eccelſe qualitadi dell' animo Voſtro, mi fo lecito ſperare uno ſteſſo gradimento, e favore. Grato adunque, nonchè tollerabile, mi avverrà, il vedere dato alla luce queſto mio ſcritto, qual' e' ſi ſia, ſotto i voſtri auſpicj, ſiccome io ſpero di conſeguire, ſe* Vostra Eccellenza *nulla mirando alla picciolezza del dono, ma laſciandovi prevenire alcun poco, come*

io vi ſupplico, dalla Voſtra benignità, e grandezza, e dalla Voſtra benefica propenſione per queſti ſtudj; non potendolo riguardare come una produzione d' ingegno conveniente alla Voſtra Dignità, lo ravviſerete almeno come un' argomento della mia profonda riverenza, e di quella coſtantiſſima ſervitù, che io vi dedico perpetuamente.

Piſtoja 22. Ottobre 1752.

VITA
DI
JACOPO VIGNALI
PITTOR FIORENTINO
DISCEPOLO DI MATTEO ROSSELLI

Nato nel 1592. *Morto nel* 1664.

ON ſenza intendimento di far coſa grata agli Studioſi delle memorie della ſempre da me oſſervata e riverita Città di Firenze, e a' Dilettanti delle nobili arti del Diſegno, preſi a raccorre le notizie toccanti l' eccellente Pittore Jacopo Vignali, ſtimolato da molto oneſte cagioni, e ſingolarmente dal vedere non eſſerli ſtato aſſegnato, fra le notizie copioſamente raccolte, e pubblicate da Filippo Baldinucci, nè fra quelle eziandío, che dopo la morte di queſto ſi preſe cura di pubblicare

il

il ſuo Erede, quel luogo, che a lui, non ſolamente ſembrava dovuto a gran ragione, ma che la penna ſteſſa del Baldinucci faceva ſperare d' eſſere per darli, sì onorata menzione di lui facondo ne' ragguagli delle Vite di Matteo Roſſelli, di Baldaſſar Franceſchini, e di Carlo Dolci: fino ad annoverarlo fra' primi ingegni, che la Natura deſtinati aveſſe in quei tempi a dipingere; il qual difetto, ſe ad un sì copioſo, ed accurato Scrittore ſia da riferirſi, o piuttoſto ad umano accidente, come è più probabile, non credo pregio dell' opera l' indagare.

Sortì Jacopo i ſuoi natali in Pratovecchio, Terra della feconda, e da molto accurati Scrittori illuſtrata Provincia del Caſentino in Toſcana l' anno di N. S. 1592. il dì 5. Settembre, da Coſimo di Jacopo Vignali, e da Giulia d' Antonio del Medico, antiche, ed onorate Famiglie di quella contrada. Ebbe un minor Fratello nominato Gio: Antonio, che uniforme d' inclinazione alla virtù, portatoſi anch' eſſo in età matura a Firenze, e ſotto la ſavia direzione d' un comune Zio, Sacerdote molto eſemplare per nome Arcangelo, applicatoſi ſeriamente allo ſtudio della Scienza Legale, ſoſtenne in progreſſo di tempo il miniſtero di Cancellier Maggiore dell' Arciveſcovado Fiorentino, Carica, che paſſata dipoi con ordine alterno ne' ſuoi deſcendenti, anche a' dì noſtri nel Signor Dottore Luigi di lui per retta linea Nipote, degnamente riſiede. Ma parlando di Jacopo, qual è noſtro propoſito; ravviſataſi in lui per certi ſchizzi, e diſegni, una geniale inclinazione alla Pittura, fino dacchè in età di tredici anni trattenevaſi in Patria ſotto un molto ordinario Pittore, ſi conſigliarono i Genitori, ed altri, che ſopraſtavano al ſuo buono indirizzo, di ſecondare la propenſione del Giovanetto, col farlo paſſare a Firenze, per ivi coſtumarlo, e di quelle cognizioni fornirlo, che a divenir valente facevano di meſtiere. In prova di che ſi oſſerva appreſſo de' ſuoi Eredi una lettera di lui, ſcritta nel 1605. al prenominato ſuo Zio di queſto tenore. *Con queſti due verſi ec. mi dite avreſti caro di ſapere, ſe le teſte, che io vi mandai l' ha ritocche il Maeſtro, io vi dico non l' ha ritocche, nè meno viſte, e così ſon queſte, che vi mando;* e terminata

nata la Lettera, ſi vedono diſegnate nel foglio ſteſſo colla matita nera una teſta, ed una mano aſſai ſpiritoſamente. Trasferito ch' ei ſi fu a Firenze, fornito d' uno ſpirito ingegnoſo, e di quella buona morale, che è il principio di tutte le ſcienze, non iſtentò ad eſſere ammeſſo ſotto la diſciplina di Matteo Roſſelli, che era in quei tempi sì propizzi alle facoltà del Diſegno, la più fiorita, e frequentata Scuola, che ſi aveſſe in Firenze, sì per il ſavio e regolato governo di ſua perſona, sì ancora per quella ſua ſpiritoſa maniera d' inventare e di colorir rilevante, e molto accomodato a cattivarſi il guſto degl' intendenti, e fu tale, e tanto l' amore, che reciprocamente ſi ſtabilì fra 'l Maeſtro e lo Scolare, e tanta la confidenza in cui ſi legarono, che non contento il Roſſelli d' avere impiegata ſopra il Vignali un attenzione parzialiſſima, a diſtinzione di tutti gli altri diſcepoli, in additarli i mezzi tenuti da ſe, e da i gran Maeſtri nel colorire, e quella sì felicemente oſſervata moderazione di diſtanze, in cui fu così ſegnalato il Roſſelli, ſi conſigliò eziandio di dargli per moglie Margherita ſua Sorella, e v' intereſsò non poche pratiche, con diſegno di ammetterlo in caſa, e di farlo ſuo compagno di profeſſione, e ſuo allaperfine Erede, riſolutiſſimo fin d' allora il Roſſelli di rimanerſi libero, come di queſte ſue vedute abbiamo una chiara teſtimonianza nella ſeguente Lettera, ſcritta dal poc' anzi accennato Prete Arcangelo al ſuo Fratello Padre del noſtro Jacopo, abitante allora a Riparbella, Terra del littorale Piſano, in ſervizio della Sereniſſima Caſa de' Medici.

Non laſcio dirvi ancora, come a queſte mattine ſono ſtato pregato, e iſtigato a dar moglie a Jacopo con buoniſſima occaſione in vero ec. ed in fine avendo io voluto ſapere chi era, ſappiate, che è ſtato M. Matteo Roſſelli ſuo Maeſtro, che gli vorrebbe dare la ſua Sorella fanciulla, che ſi trova nel Monaſtero del Portico da otto meſi in quà, che morì ſua Madre; ha perciò la mira in Jacopo ec. ma Jacopo ha più voglia di volare, che prender moglie, conoſcendo in vero non aver biſogno per ancor di moglie ec. In fine ho avuto a ringraziare M. Fabbrizio Boſchi Pittore, qual è quello mandato da M. Matteo

a ſaper la volontà mia, e dettoli, che per ora non è in comodo di pigliar moglie ec. Da Firenze li X. di Gennajo 1616. Voſtro affezionatiſſimo Fratello Prete Arcangelo Vignali. Buon ſegno qualora le qualità d' uno Scolare giungono ad incontrare appreſſo del Maeſtro a sì buon termine. Vero è, che, qualunque ſe ne foſſe il motivo, mantenutoſi Jacopo ſempre coſtante nel propoſito di non obbligarſi a moglie reſtò affatto ſciolto coteſto trattato, e la Margherita Roſſelli a Gio: Batiſta Boſchi Fratello di Fabbrizio, che in codeſta faccenda aveva fatto da mediatore per altri, ſi maritò. Queſta, o timidezza, o diſattenzione, che dir ſi poteſſe, conſiderata in perſona altamente beneficata, avrebbe forſe potuto riſvegliare fra di loro qualche ſcintilla d' amarezza, o di ſconfidenza; ma avvegnachè foſſe il Roſſelli uno di coloro, che riportano ſempre gli umani eventi al migliore, non ſeppe indebitar lo Scolare d' una repugnanza di che egli era da reputar molto ſavio, ſe ſi riporti alle leggi di quella circoſpezione, che quanto è neceſſaria in far certi paſſi di gran conſeguenza, ammirabile altrettanto ſi rende in un Giovane di ventitrè anni, quanti appunto ne' contava allora il Vignali, in un' età cioè a dire, in cui certi appetiti rieſcono agli uomini più ſenſibili.

Continuoſſi adunque fra il Roſſelli, e il Vignali la primiera corriſpondenza, e queſta coltivataſi con ſcambievoli uffici ſi reſe inſeparabile; mentre per quanto in progreſſo di qualche anno, ridottoſi il Vignali in ſtato di poter giocare da primo, tanto in colorire a olio, che a freſco, ſi ſeparaſſe dallo Studio del Maeſtro, fiſſando ſua ſtanza in Via della Crocetta, comuni erano nonpertanto fra loro le occaſioni di tenere occupato il loro talento, e gli ſteſſi perſonaggi, che ſi giovavano del pennello del Roſſelli, quei medeſimi ſi prevalevano dell' opera del Vignali, ſenzachè mai per queſto naſceſſe fra loro nè emulazione, nè invidia, effetto di quella reciproca benevolenza, che ha per oggetto la virtù, e la ragione. Per tutto ciò non ſeppe il noſtro Artefice indurſi giammai a trasferirſi fuori di patria in cerca di quelle cognizioni, che agli Studioſi hanno ſempre ſomminiſtrate le fiorite Accademie di Roma, di Bologna, di Venezia ſulle opere degli

Auto-

Autori di primo nome; fiasi, che a far suo profitto riputasse egli sufficientissimo capitale la riconosciuta virtù del Maestro, o fiasi, che eziandio in quei tempi regnassero in Firenze uomini di tanto valore nell' Arte, che superfluo fosse l' andarne a cercar fuori de' maggiori, essendo verissimo, che in eccellenza di disegnare, l' Accademia di Firenze non è stata mai seconda ad ogni altra. In Pisa solo fece qualche dimora, quando già egli era il Vignali, invitatovi con istantissime lettere dal rinomato Pittore, e suo grande amico Orazio Riminaldi, che appresso di se il tenne, e nella propria casa abitata all' Opera del Duomo cortesemente il trattò per qualche tempo. Ebbe il Vignali con sì propizio riscontro il piacere d' osservare, non solo l' egregie opere, che lo stesso Riminaldi aveva già colorite in quella Chiesa Primaziale, ma ancora tutte le altre stupende Pitture delle quali fu sempre abbondantissima quella famosa Città. Prime produzioni del suo pennello furono la bella Tavola esposta anche ai dì nostri nella Chiesa Prioria di S. Simone, esprimente S. Bernardo in atto di contemplare il dorso piagato del Redentore in assai divoto atteggiamento incurvato, riguardata sempre da ogni Professore, come un saggio d' eccellente pittura; ed un' istoria d' Abramo, che siede a mensa con gli Angeli per Galileo Galilei. Vedonsi tuttavia nell' ingresso della Speziería di S. Marco de' Frati Predicatori, stabilitasi in quei tempi, quattro Storie Sacre d' un' istessa misura, alludenti all' Arte Medica, di cui è ministra la Farmacía, in una delle quali si dà a vedere l' Evangelico Samaritano, che medica il Passeggiere dagli Assassini di strada spogliato, e lasciato semivivo per le ferite; in un altro l' Arcangiolo Raffaello, che col giovinetto Tobiolo spara il pesce acquistato sulle rive del Tigri, per trarne il medicamento con cui dovevasi risanare dalla sua cecità il vecchio Tobia; in un' altra si osserva S. Pietro, che medica nella carcere S. Agata, dopo la sanguinosa separazione delle mammelle; nella quarta finalmente si vede S. Silvestro battezzante l' Imperator Costantino con diverse figure.

Ma prima d' intraprendere il contesto delle opere di questo Artefice con quell' ordine, che ne somministra un ori-

ginale regiſtro da lui tenuto ad eſempio di ſomiglianti Profeſſori, dalla corteſe natura de' ſuoi Eredi comunicato, a chi tali coſe ſcrive, non diſconverrà il premettere, come argomento di non piccola ſua lode, che avendo egli profeſſato in Firenze Pittura in tempo, che vi riſuonava altamente la fama di Giovanni Mannozzi, di Lorenzo Lippi, di Ottavio Vannini, e del Volterrano, tutti uſciti dalla ſcuola del Roſſelli; tuttavolta ſeppe egli sì ben condurſi, e meritare tante commiſſioni, che maggiori non avrebbe ſapute il ſuo pennello deſiderare, ſenza il concorſo di Profeſſori di tanto grido. Per il Balì Pucci colorì la Storia di Giuſeppe in atto di ſottrarſi dalle mani dell' impudica moglie di Putifar; il ritrovamento del pargoletto Moisè avventurato alla corrente del Nilo: concetto, che in progreſſo di tempo riduſſe in Pittura al genio d' altri perſonaggi, e particolarmente della Caſa Manſi di Lucca. A richieſta del Conte Carlo de' Bardi di Vernio fu per il corſo di anni occupato il Vignali nel colorire la Storia di Noè ubriaco, motteggiato da Cam ſuo figliuolo; la Tavola della B. Chiara da Montefalco in atto di eſſer comunicata dal Salvadore ſoſtenuto da un gruppo d' Angelici Spiriti, collocata ſull' Altare di queſta illuſtre Famiglia nel magnifico Tempio di Santo Spirito di Firenze; ſei Teſte di diverſi Santi; S. Caterina da Siena; e una Tela de' fatti prodigioſi di S. Franceſco di Paola per lui donato alla Chieſa di S. Giuſeppe, ad ornamento di cui ancor di preſente ſi oſſerva, eſprimente quando il Santo con un ſol pane ſaziò molti operari d' una ſua fabbrica. Mario Guiducci, letterato celebre ne' Faſti dell' Accademia Fiorentina, volle di ſua mano un S. Filippo Neri, portato dagli Angeli in Gloria, che il pio Gentiluomo donò alla Compagnia di San Benedetto Bianco, ove ancor di preſente ſi conſerva. Per Monſignor Coſimo de' Conti della Gherardeſca Veſcovo di Colle dipinſe la Vergine Annunziata, che ebbe luogo in una Cappella anneſſa a quella Cattedrale dallo ſteſſo Prelato fondata; un Criſto flagellato alla Colonna, e diverſi Ritratti. Mandò al Borgo S. Sepolcro due Tavole, una della Natività, e l' altra della Concezione di Maria, a petizione del celebre Ingegnere Remigio Cantagallina. Ritraſſe ad iſtanza di Gio-

van-

vanni e Lorenzo Ginori cinque Gonfalonieri della Repubblica Fiorentina di loro, antica non meno, che generosa Famiglia. Altra Tela quadrilunga ebbe a dipingere ai Frati Minimi di S. Francesco di Paola per la ricordata loro Chiesa di S. Giuseppe, per accompagnamento dell' altra poc' anzi accennata, esprimendo in questa seconda, diverse prodigiose sanazioni d' infermi, operate da Dio ad intercessione del Santo. Mandò a San Casciano, Terra del Contado di Firenze, una Tavola della Circoncisione del Signore a richiesta del Padre Maestro Arcangelo Baldini, che fu poi Vescovo di Gravina; ed un istesso Mistero variamente eseguito colorì in progresso di tempo per la Pieve di Sesto, in cui, comecchè tutto sia ben disposto, e accordato, mirabile è il venerando aspetto del vecchio Simeone nel solenne rito impiegato. Ebbe del suo pennello Francesco Medici, che fu poi Spedalingo di S. Maria Nuova di Firenze, due Tavole di nostra Signora. Due favolose Istorie ebbe a colorire per il Marchese Bartolomeo del Monte, in una delle quali espresse Orfeo, che libera Euridice sua Consorte dell' Inferno, nell' altra Angelica, e Sacripante. In bella e vaga comparsa dipinse l' espugnazione di Bona in Barberia, fatta dalle armi Toscane nel 1607. per il Serenissimo Gran-Duca Ferdinando II. da trasmettersi in dono alla Regina di Francia. Il facoltoso Gentiluomo Gio: Francesco Grazzini, grande amatore delle belle facoltà del Disegno, volle di questo pennello la Storia di Agar soccorsa dall' Angelo per ristoro del sitibondo suo figlio Ismaele; opera, che tanto piacque, che l' Artefice fu obbligato ripigliarne altri originali di diverso pensiero al genio magnanimo del Serenissimo Principe Cardinale Gio: Carlo de' Medici, ed a richiesta d' Angelo Galli, e di Cosimo degli Albizzi, che l' indirizzò a Roma a Carlo Strozzi. In altre faccende ancora di suo special gradimento tenne lo stesso Grazzini impiegato il Vignali, quali furono il suo Ritratto al naturale, e la Tavola del Martirio di S. Lorenzo, per esso donata alla Chiesa Prioria di Serpiolle. Il Mistero della Visitazione di S. Elisabetta colorì per Gio: Batista Strozzi, oltre a un S. Giovanni battezzante nostro Signor Gesù Cristo sul Giordano, che ebbe luogo nella privata Cappella della sua Villa al Borghetto.

So-

Sopraggiunſe intanto l' anno 1630. memorabile per il Contagio, e quì in vece di vederſeli diminuiti gli occupamenti, qual eſſer ſuole la condizione de' tempi travagliati da sì luttuoſe circoſtanze, ſe gli accrebbero notabilmente. Uno di queſti fu la Tavola di circa braccia cinque, ſituata nella Cappella dedicata a S. Baſtiano nella Badia di S. Bartolommeo a Ripoli preſſo a Firenze, ordinaria Reſidenza dell' Abate Generale della Congregazione Vallombroſana, Dignità allora ſoſtenuta dal Padre D. Tommaſo Davanzati. Vedeſi San Rocco genufleſſo, e dietro a lui S. Baſtiano legato al palo, e più diſcoſto l'Apoſtolo S. Filippo in piedi, tutti rivolti a venerare Maria Vergine ſcendente dal Cielo col ſuo Bambino pendulo per un braccio; concetto, che io non ſaprei, ſe ſia da riferirſi ad invenzione del Pittore, ovvero ad alcuna particolare Immagine di noſtra Signora così eſpreſſa, dalla cui interceſſione riconoſceſse il Padre Abate Davanzati l' eſser campato con tutti li ſuoi Religioſi da quell' influenza. Vero è, che codeſto Prelato non ſolo volle render manifeſta la riconoſcenza propria verſo del Santo Martire tutelare del Contagio, col rabbellire quella ſua Cappella; ma ſi occaſionò ancora di atteſtare i voti comuni della ſua Congregazione verſo di lui, facendo collocare preſſo la ſteſſa Cappella l' Inſcrizione ſeguente.

DEO ET DIVO MARTYRI SEBASTIANO CUI VALLUMBROSANA CONGREGATIO PRIMUM SACELLUM HOC PIETATIS ERGO DICAVIT ET CENTUM FERE AB HIC ANNIS OB IPSIUS OPE DE PESTE INCOLUMITATEM REPORTATAM IEIUNII VOTO QUOTANNIS SERVANDI SESE OBSTRINXIT D. THOMAS DAVANZATUS DICTÆ CONGREGATIONIS PRÆSES GENERALIS SACELLUM IDEM DECENTIORI FORMA COHONESTATUM IN ANATHEMA OBLIVIONIS ITERUM NUNCUPANDUM CURAVIT HOC PESTIS ET MISERIARUM ANNO MDCXXX.

In diverſe altre opere ſi prevalſe di lui la medeſima Congregazione Vallombroſana, ad ornamento delle ſue Chieſe, e Badie. Vedeſi nella Chieſa di S. Trinita, Abazia di coteſt' Ordine, e nominatamente nella Cappella, che fu già de' Bom-

Bombeni, poi de' Comi, figurato il noſtro Salvadore ſotto il peſo della Croce nell' incamminarſi al Calvario, con varie figure coerenti alla Sacra Storia, opera condotta a richieſta del P. Abate Tobía Franceſchi. Altresì per la Badia di Vallombroſa, capo di quell' Iſtituto, rilevò in pittura un' Iſtoria; per intelligenza di cui è da ſaperſi, trovarſi in quelle vicinanze una ſorgente d' acqua, la fonte appellata di San Gio: Gualberto, di cui coſtumò ſervirſi il Santo Patriarca a mortificazione del ſuo corpo, mentre viveva fra gli orrori di quella ſolitudine, ed eſſendoſi in progreſſo di tempo ſperimentata coteſt' acqua ſalutare a certe infermità, piacque a que' Monaci di edificarvi una Cappella contigua, per comodo de' Fedeli ammalati, che vi concorrono, e ſingolarmente delle donne, alle quali è vietato l' ingreſſo in quel Santuario; ed è fama, che andata a bagnarviſi ne' tempi andati una Monaca Franceſcana da gran tempo inferma, impetraſſe la grazia di riſanare, ſebbene non adempiuta certa ſua promeſſa, tornataſene a Firenze, e giunta vicino al Ponte S. Trinita, ſi trovaſſe dalla primiera ſua indiſpoſizione attaccata. Volendo pertanto il Padre Abate Averardo Niccolini dare alla fama di queſto fatto, che leggevaſi ſcolto in pietra, maggiore ſtabilimento, commeſſe al Vignali il dipingerlo, e per ciò fare convenne a queſto il formare più Modelli di diverſa invenzione, prima di fiſsare, quale in quel compleſso di azioni doveſſe intenderſi, a genio di quei Monaci, la principale, che determinaſse il Soggetto. Compita l' opera, e collocata al ſuo luogo, fu ſempre riguardata da ogni intendente Artefice, come un ingegnoſo, e ben eſeguito lavoro, e come tale meritevole d' eſsere diligentemente cuſtodito; al qual oggetto fatti accorti quei Religioſi in decorſo di tempo, che l' aria umida penetrante in quella Cappella, ingombrata di faggi, ed abeti, minacciava quel dipinto, altro luogo più a propoſito gli aſsegnarono per conſervarlo, ſoſtituendo in ſua vece una copia.

Nè di minor valore ſi fece egli conoſcere fornito nel colorire di quella maniera, che ſi dice a freſco, nel che aſsai maggiori difficoltà s' incontrano, che nel dipingere a olio non addiviene, non ſolo per quella franchezza, che vuole il

po-

poſare alla prima i colori ſenza neceſſità di ritoccarli a ſecco, quanto ancora per la ſpeditezza, che vuol l'intonaco, condizione ſempre avverſa al perfettamente operare, come rimproverò il ſavio Zeuſi ad Agatarco molto ſentito del ſuo veloce pennello. Baſti per tutt' altre opere, che di qneſto genere riportar ſi potrebbero quella, che con tanta ſua gloria eſeguì il Vignali per Michelangelo Buonarroti il Giovane, Cavallerizzo del ſoprallodato Principe Gio: Garlo de' Medici, nella ſua Caſa di Via Ghibellina in Firenze, e preciſamente nella terza ſtanza, detta degli Angeli, ridotta poi nel 1677. a Cappella, ove in dodici ſpazzi quadrangolari diſpoſe giudizioſamente tutti li Santi e Beati della Toſcana, che guidati da S. Gio: Batiſta, e da S. Reparata Protettori della Città di Firenze, partendo dalla Chieſa militante s' indirizzano alla Chieſa trionfante, opera condotta con intera oſservanza delle regole della Proſpettiva, e con non minore intelligenza di quel genere di colorire, e come tale degna di annoverarſi in quella Gallería di opere di gran Maeſtri, dedicata alle glorie dell' immortal Michelagnolo: ed è da preſumerſi, che un sì letterato Uomo, e della Pittura intendente, qual fu il Giovane Michelagnolo, non averebbe permeſſo, che in un sì raro Muſéo s' introduceſsero Pitture, che non foſsero ſtate in ſommo grado eccellenti.

Fino dell' anno 1631. agitavaſi in Roma la Cauſa della Beatificazione dell' allora venerabile Serva di Dio, ora Santa Caterina de' Ricci, per il che Pier Franceſco de' Ricci tutto intento a promuovere il culto di queſta ſua Congiunta, diede a colorire al Vignali un Ritratto di lei in atto di venerare la gran Regina del Cielo viſibilmente comparſali, e ſucceſſivamente gli altri Ritratti di lei, mezze figure, che per diſtribuirſi alla Prelatura furono in quei tempi traſmeſſi a Roma, tratti da un più antico originale, conſervato tuttora appreſso queſta ragguardevole Famiglia fra altre egregie pitture, ſopra del quale ſi leggano queſti verſi:

DALLA MUTA PITTURA IN CUI SI MIRA
DI CATERINA LA PIETADE UMILE
UMILTADE E PIETADE ANCORA SPIRA.

Ai

Ai Carmelitani della Caſtellina, Convento poco diſtante da Firenze, per quella loro Chieſa, colorì l' Orazione di Criſto nell' Orto, di cui ne fu duplicato l' originale a richieſta di Lorenzo Segni. Per il Marcheſe Attilio Incontri effigiò una Santa Converſazione di vaghiſſimo colorito, ed a petizione di Paolo del Bufalo un Trionfo di David. Ritraſse di perfetta ſomiglianza, e ſquiſita maniera per le Monache del Convento della Crocetta di Firenze, Suor Domenica del Paradiſo loro Fondatrice, di cui, mentre da me tali coſe ſi ſcrivono, pende in Roma la Beatificazione; lavoro deſtinato in dono alla Sereniſſima Gran-Ducheſsa Vittoria. Di gran maniera riuſcì la Storia di Moisè, allorchè eſaltò prodigioſamente il Serpente di bronzo nel deſerto, per Giovanni Buonaccorſi. Conduſse per il Canonico Pandolfo Ricaſoli una Teſta di femmina, ed una S. Caterina da Siena in atto di riportare dal Salvatore il prezioſo dono del ſuo Cuore col corteggio di celeſti Spiriti, uno de' quali preſenta alla Santa una Corona d' oro, concetto collocato nella Chieſa di S. Baſilio di Firenze. Occupato per anche il Vignali in queſte faccende, fu da Urbano, e Gio: Batiſta Popoleſchi deſtinato a colorire, ad ornamento della loro ſignorile abitazione, opere diverſe, tutte da lui valoroſamente condotte, quali furono una Natività del Signore con diverſe figure di Santi veneratori del tenero Miſtero, maravigliosamente dintornati, e diſpoſti, collocata nella Cappella della loro Villa all' Agna ne' confini del Territorio Prateſe, ravviſata da ognuno parto feliciſſimo del Vignali; l' eroico Atto d' umiltà del Santo Re di Francia Luigi, in lavare i piedi a poveri pellegrini in viſta degli attoniti ſuoi Cortigiani; ma ſopra ogni altra di ſquiſito lavoro riuſcì la Storia del Sacrificio di Jephte, dipinta in una gran tela per quella ſteſſa nobiliſſima Caſa, appreſso di cui come cara coſa conſervaſi. Gareggiano in lei del pari l' orrore, e la religione, al vedere il precipitoſo Iſdraelita diſcuoprire con una mano il delicato petto della ſemiviva Figliuola, coll' altra ſtretto il ferro, ſtarſene in atto di vibrare il colpo in quella parte, nè punto commuoverſi al pianto delle officioſe compagne. Di queſta Storia vi è la ſeconda, e la terza, delle quali ſi parlerà in progreſso.

E' nota per gli Scrittori la ſplendidezza della Famiglia Bonſi, che non ha laſciato di dare a Firenze ſua Patria ne' tempi più vetuſti riprove di pietà ſingolare, fra le quali non ſono ultime le ſontuoſe due Cappelle di fronte, e i magnifici Depoſiti fabbricati nel Secolo paſsato alle memorie de' ſuoi illuſtri Maggiori nella Chieſa di S. Michele Berteldi, o dagli Antinori, aſsegnata che ella fu ai Cherici Regolari Teatini, di che ampia menzione fanno il Migliore nella Firenze illuſtrata, il Cinelli, ed altri Storici; per compimento di che, reſtando a farſi nel 1631. le pitture laterali di una di eſſe Cappelle, cioè di quella poſta dalla parte dell' Evangelio, volle Franceſco Bonſi, che queſta reſtaſſe eſeguita per opera del Vignali, che in fatti vi colorì uno de' quadri de' fianchi, in cui ſi rappreſenta l'apparizion della Croce all' Imperator Coſtantino, e ſuperiormente le due Lunette, in una delle quali eſpreſse il fatto di S. Pietro, che ſi dice: *Domine quo vadis*; nell' altra il Martirio di S. Lucrezia, oltre ai putti e fregiature della Volta; opere, che anche ai dì noſtri vi ſi oſservano, ſebbene a gran ſtento, reſtando, e le Pitture in lontananza, e quella Cappella in sì gran ſvantaggio di luce, che malamente può raccorſi la vaghezzza delle tinte, e la forza de' lumi. E poichè delle altre pitture di queſto Artefice collocate in queſta Chieſa, tanto nella Cappella de' Martelli, dedicata alle glorie di S. Gaetano, quanto in quella de' Mazzei, eretta ad onore de' Santi Angeli, è ſtata fatta da altri onorata menzione, noi paſſandole ſotto ſilenzio, accenneremo ſol di paſſaggio, come per dar luogo nel 1750. alli due Depoſiti del Cardinal Franceſco, e di Monſignor Arciveſcovo di Firenze Giuſeppe Maria Martelli, due de' più inſigni Soggetti Eccleſiaſtici di queſta nobiliſſima Famiglia, ultimamente ſculti, e lavorati in Firenze dal ſingolare Scultore Franceſco Janſsens d' Anverſa, convenne rimuovere li due Quadri laterali, che riſedevano ne' loro ſpazzi corriſpondenti al diſegno dell' altre Cappelle, uno de' quali, rappreſentante il ratto di S. Paolo, riconoſceva per ſuo autore il Vignali; ed in tal forma vennero a poterſi collocare ſulla coltre ricaſcante dal davanzale uſurpato a' medeſimi ſpazzi, i bei putti di marmo, che ora vi ſi vedono ſoſtenere

nere in sì tenero atteggiamento di duolo i due Ritratti di Musaico. Ma ritornando là d' onde divertimmo; in altre faccende egualmente onorevoli, venne impiegato posteriormente il Vignali da questa Famiglia, ed in specie in colorire una Santa Conversazione mandata a Bisiers in Francia a richiesta di Monsignor Bonsi Vescovo di quella Città. Alla Guardaroba della Serenissima Casa Medici somministrò per qualche tempo i Modelli, e Cartoni di diverse Istorie da tirarsi in Arazzo per di lei servigio, mediante le commissioni dateli per sovrano comando dal Marchese Coppoli, che presedeva ad una Fabbrica sì operosa. Informato il P. Abate Attilio Brunacci de' Monaci Cistercienſi, quanto ben riuscisse questo pennello in colorir Sacre Storie, lo elesse alla formazione di due Tele per la sua Badia di Settimo, in una delle quali nobilmente fece vedere S. Pietro in atto di risanare lo storpiato alla Porta del Tempio, nell' altra figurò S. Benedetto nudo fra le spine. Condescese al pio desiderio de' Religiosi Cappuccini di Montevarchi, Terra non ignobile del Valdarno, in colorirli in divota, e graziosa comparsa il loro Beato Felice da Cantalicio, genuflesso avanti la gran Madre di Dio scendente dal Cielo; ed una consimil Tavola di nostra Signora formò per la Chiesa Arcipretura di Campiglia, Terra del Littorale Pisano, con S. Lionardo, e S. Francesco di Paola. Condusse per Gio: Gualberto Guicciardini la Storia del giudizio di Salomone, e per li Fratelli Canonico Giulio, e Lionardo del Riccio la Storia di Baal con la giumenta, che ancora si conserva appresso il vivente Chiarissimo Senator Lionardo di tal Famiglia, ornamento, e decoro singolare della Nobiltà Fiorentina. Sono opere del suo pennello il Quadro di S. Paolo in atto di sanare i languenti, collocato nella Compagnia notturna appellata la Buca di San Paolo, uno di quei Ritiri, chiamati da Tertulliano: *Nocturnæ convocationes*, rinvigoriti in Firenze dal zelo dell' Arcivescovo S. Antonino ingegnoso nella pietà, ove i Cittadini passano le intere notti in fervorosi esercizi di spirito; siccome in altre due Compagnie dello stesso Istituto, cioè in quella di S. Girolamo, e di S. Antonio, si trovano di questo pennello, opere immaginate, ed eseguite di gran forza, e pietà. Stimatissima

per gran requiſiti di pittura, è la Tavola di Maria Vergine Aſsunta, collocata ſul ricco Altare di marmi miſchi, nella Sacreſtía nuova del Convento della Nunziata di Firenze (luogo deſtinato alla cuſtodia de' ſacri Arredi, e Suppellettili prezioſe della Santa Cappella) fatto coſtruire dalla pietà di Vitale, e Aleſſandro Medici, favoriti dalla Caſa Sereniſſima dello Stemma e Cognome Mediceo, a rifleſso de' loro ſervigj, e onorabili qualità, indicate nelle Inſcrizioni, che ſi leggono negl' imbaſamenti de' loro Ritratti, Teſte con buſto di marmo, collocati fuori della Porta principale della ſteſsa Sacreſtía, nell' andito per cui ſi paſsa al primo Chioſtro di quel Convento. Vedeſi in queſta Pittura, come oggetto di gran piacere, il Pontefice San Gregorio in piedi, riccamente veſtito delle Pontificie inſegne, S. Stefano Protomartire, la Vergine, e Martire S. Agneſe, e S. Filippo Benizzi genufleſſi all' adorazione di Maria indirizzata al Cielo, e tutti sì ben collocati in quell' anguſtie di luogo, che non laſciano di manifeſtare la molta intelligenza del Pittore. Per l' Altare, che già fu de' Bardi in S. Maria Novella dell' Ordine de' Predicatori, ove ſi conſerva, come Chieſa Parrocchiale, l' Anguſtiſſimo Sagramento, formò la Tavola, che ſerve di ornato allo ſpazio, entro il quale ſi conſerva l' immagine del Patriarca S. Domenico, uno de' primi eſemplari tratti dall' Originale di Soriano in Calabria. Ad ornamento della pubblica Librería di queſto Convento, ritraſse in diverſi tempi quattro illuſtri Scrittori di quell' inſigne Iſtituto, preſi da eſattiſſimi originali, cioè Alberto Magno, San Tommaſo d' Aquino, Ugone Cardinale, e Tommaſo da Vio, detto il Cardinale Gaetano, tutte figure intere al naturale, che anche oggi ſi conſervano nello ſteſso luogo ordinatamente diſpoſti; ed a lui pure ſono da riferirſi varie Teſte di Religioſi già aſcritti alla figliuolanza di quel Convento, morti con fama di ſingolar bontà di vita, e di dottrina. Volle di ſua mano il Cavalier Benedetto Dragomanni due poetici concetti, uno di Achille, e Teti, l' altro di Rinaldo, e Armida. Anche il Cardinal Carlo de' Medici, Principe d' elevatiſſimo ingegno, volle valerſi della riconoſciuta capacità di queſto valentuomo, facendoli colorire la Favola di Ruggiero, ritro-

vato

vato dall' incantatrice Meliſſa: opera condotta con ſtudio diſtinto, e con non minor premio ricompenſata. Nè di minor valore riuſcirono diverſi fatti del Vecchio Teſtamento, toccanti il Patriarca Giacobbe, e Sanſone con Dalida, coloriti a petizione di Domenico Corſini. Produſse al genio di Raffaello Ximenes, Cavalier propenſo quanto altri mai a queſti ſtudi, e ſuo ſcolare, una Natività del Salvadore, ed un Tranſito di San Giuſeppe: opere l' una, e l' altra di sì buon guſto, che furono dal ſavio Gentiluomo annoverate fra le più ſingolari della ſua Gallería.

Abbaſtanza dal fin quì detto ſi ravviſa, quanto in quei tempi ſi foſse avanzato il Vignali in ogni maniera di credito appreſso la Caſa Regnante, ed appreſso ogni ordine di Perſone in Firenze Città fioritiſſima, ed in ogni tempo ſtudioſiſſima di sì belle Arti, tantochè ſuperfluo ſarebbe il più oltre paſsare nel rapporto delle opere di lui. Senonchè per una riprova maggiore, che ei non mutò mai, nè fortuna, nè valore, che non è ſtata ſorte di tutti, proſeguiremo il ragguaglio di altre produzioni del ſuo talento, le più eſpoſte e ſpettabili, molte laſciandone indietro, che paſſate oramai di Famiglia in Famiglia, e di abitazione in abitazione, non è sì facile il dar di loro intera contezza. Eguale a ſe ſteſso ſi diè egli a conoſcere nella Storia di Gedeone coll' Angelo, ed in quella altresì di Moisè, allorchè per diſsetare il popolo Ebreo fece prodigioſamente ſcaturir l' acqua dal vivo ſaſso, colorite a richieſta di Franceſco Alamanni principaliſſimo Gentiluomo Fiorentino; nè punto diverſo ſi manifeſtò nel colorire per queſto ſteſso, in tela di non molta grandezza, la morte di S. Antonio Abate, miniſtrato da' ſuoi Monaci con ufficj propri di quell' eſtrema agonía, con certe arie di teſte, che molto hanno del tenero e del vero; tantochè un iſteſso fatto fu poi con qualche diverſità duplicato a richieſta del Duca Salviati. Nobilmente condotta fu l' Iſtoria d' Eliſéo Profeta, in atto di richiamare prodigioſamente alla vita l' eſtinto Figliuolo della Vedova per Braccio da Filicaia. In oſsequio di Gio: Antonio, e Gio: Giuſeppe Tornaquinci Gentiluomini chariſſimi, dipinſe una Santa Converſazione per la Chieſa di S. Giorgio a Calonica nel Contado di

Fi-

Firenze. Ebbero di ſuo pennello Gio: Batiſta Bracci un Sanſone in atto di ſganaſciare il Leone, e Franceſco Buontalenti l'azione di David, allorchè, per combattere col Gigante, ſi ſpoglia delle armi di Saulle. Mandò a Volterra per quelle Monache di S. Dalmazio un aſſai bella, e devota Tela di San Domenico collocata nella loro Chieſa; ed alcune opere fece in coteſta Città per Bartolomeo Minucci, appreſſo di cui ſi trattenne alcuna volta, ricevendo accoglienze corriſpondenti alla generoſità, colla quale per genio antico coſtumò ſempre coteſta illuſtre Famiglia diſtinguere, ed onorare ogni virtuoſa Perſona. Bene immaginata è la Storia di Abigaille in poſitura di placare David ſdegnato contro Nabal di lei ingrato marito, colorita per il nobil uomo Neri Tolomei, ed in oggi conſervata fra altre reſpettabili Pitture nella loro ſignorile abitazione dagli Eredi di lui, piiſſimi, e qualificatiſſimi Gentiluomini. Vedeſi la grazioſa, e prudente Abigaille genufleſſa avanti l'irato Re veſtito alla militare colle ſue ſchiere in lontananza, e mentre ella per mezzo de' ſuoi Servi gli preſenta la vettovaglia negatali dal marito, egli fa cenno di accogliere i ſuoi voti, e di arrenderſi. Concetto ben condotto, avvengachè con qualche licenza, in vederſi preſentato il vino in vaſi di legno cerchiati; il che contraſta alla lettera del Sacro Teſto, ed inſieme all' autorità di gravi Scrittori, che non ammettono in que' tempi l' uſo di certi vaſi così lavorati. Richieſto dal Canonico Lionardo Dati dipinſe una Tavola di Maria Vergine con più Santi, che ebbe luogo nella Chieſa di S. Floriano in Caſtelfalfi nel Territorio di S. Miniato. E' ſtata ſempre oſſervata dagl' Intendenti con molta ſtima la Tavola del Martirio di S. Lucia, collocata ſull' Altare della Cappella di marmi miſchi, con magnificenza più che da privato, fabbricata dal Marcheſe Fabrizio Colloredo, gran Cortigiano, e gran Miniſtro della Sereniſſima Caſa Medici nel Tempio altre volte ricordato della Santiſſima Nunziata di Firenze, in cui, comechè a molti ſia noto, vedeſi la Santa Verginella poſar genufleſſa ſulle fiamme, alimentate da una gran cataſta di legne con gli occhi al Cielo rivolti, non altrimenti che i tre Fanciulli nella Fornace Babiloneſe, ſtarſene illeſa, e benedicente il Signore, e mentre

il

il Manigoldo col ferro alla mano infuria contro di lei, la fiamma ſe le avventa, e lo riſpinge in sì viva, e naturale eſpreſſione, da non poterſi deſiderar di più, per concepire un' idea del prodigioſo ſpettacolo. Da sì bel lavoro ricevette ſuo compimento il magnanimo penſiero del nobiliſſimo Colloredo nella fabbrica di una Cappella sì ſontuoſa, deſtinata altresì al ripoſo delle ſue ceneri, ſiccome accenna l' Inſcrizione ſeguente intagliata in uno dei laterali imbaſamenti marmorei, quì da noi riportata, perchè riconoſciuto più d' appreſſo il carattere del Perſonaggio, maggiormente rileviſi l' eccellenza dell' Artefice, adoperato nell' eſecuzione del grandioſo concetto. Tale è il tenore dell' elegantiſsima Inſcrizione.

D. O. M.

FABRICIUS DE COLLOREDO A WALSA SANCTÆ SOPHIÆ MARCHIO TRES PRINCIPES INOFFENSO CURSU PER AULÆ LUBRICUM EMENSUS FIDE ET OBSEQUIO CUM EORUM INDULGENTIA DECERTANS ET FLORENTISSIMA GRATIA SEMPER BENE USUS OMNIA BELLI PACISQUE MUNIA ITA IMPLEVIT UT SEMPER MAJORIBUS DIGNUS VISUS SIT CLASSIS LEGATUS CATHAPHRACTORUM DUCTOR SENENSIS URBIS GUBERNATOR SUMMUS AULÆ ET CUBICULI PRÆFECTUS IMPERIIQUE ARCANIS ADMOTUS CUM SEX ET TRIGINTA LEGATIONIBUS ETRUSCAM MAJESTATEM CIRCUMTULISSET EXTRUCTO DIVÆ LUCIÆ SACELLO HUNC LOCUM EXUENDÆ MORTALITATI DELEGIT. FABIUS ET FRATRES PATRUO B. M. P. ANNO MDCLII.

E giacchè abbiamo parlato d' una sì bell' opera condotta dal Vignali in queſta Chieſa, non pare che poſſa ometterſi d' accennare, come le belle figure eziandío degli Angeli con tanta grazia, e naturalezza librati in aria, che ſi danno a vedere nella volta della Cappella, che fu già degli Accolti, in

oggi

oggi de' Buontalenti, nel giro della Tribuna del medeſimo Tempio, e le due belle Tele lateralmente in quella collocate, riconoſcono per loro Autore un iſteſſo pennello. Mentre ancora andava lavorando il Pittore ſull'opera del Colloredo, ridotta a termine non ſenza lungo ſtudio, ebbe a divertire ad altre occupazioni, quali furono la vaga e ſpazioſa Lunetta del Refettorio de' Monaci Camaldoleſi, detti in Firenze comunemente degli Angeli, dove fu dal Vignali dipinto il Patriarca Abramo, che banchetta gli Angeli comparſili ſotto umane ſembianze. Una Tavola dell' ammirabile Aſcenſione del Signore al Cielo, ſpedita a Pietra Santa, illuſtre Terra della Toſcana, per quella Collegiata di S. Martino, ove ebbero luogo altre produzioni del ſuo ingegno, e ſingolarmente una Circonciſione del Signore. Nella Propoſitura di Peccioli nel Territorio Piſano, fu collocata una Tela di Maria Vergine con varj Santi, e nella Chieſa di Figline, Terra del Valdarno, fu poſta la bella Tavola di S. Antonio da Padova in atto di ricevere da Maria il caro pargoletto in aſſai tenero atteggiamento, opere tutte condotte con molt' arte, e maeſtría.

Nè meno fecondo, e ingegnoſo fu il Vignali nel rappreſentare ſotto varie ſembianze ſpiritoſe fantaſie di coſe immaginarie, ed inanimate, come la Miſeria, il Genio, la Muſica, lo Stento, la Vigilanza, e ſimili, colorite a richieſta di qualificate Perſone. Di queſto ſuo talento abbiamo un ſaggio, meritevole d'eſſere da ogni erudito Uomo oſſervato, nel vago concetto colorito al genio magnanimo del Marcheſe Gabbriello Riccardi, da lui collocato nella volta d' una delle Camere a terreno della delizioſa ſua abitazione di Valfonda. In queſto dipinſe a olio in veduta di ſotto in ſu una vaga Donna riccamente abbigliata, figurata per la Liberalità, che da un vaſo, ſoſtenuto ſotto il braccio ſiniſtro, verſa monete d' oro in gran copia, e col deſtro abbracciando con ineſplicabile grazia, e agilità un' altra egualmente leggiadra Femmina figurata per la Virtù, che tiene nella deſtra ſtrumenti ſpettanti alle Arti del Diſegno, e della Muſica, la ſolleva, e ſeco la conduce al Cielo, verſo del quale non manca all' occhio tutta la libertà di traſcorrere; concetto appro-

propriato all' indole generoſa del Perſonaggio, e della ſua ſplendidiſſima Famiglia, di cui non è ſtato, ned è ultimo pregio, l' eſaltare, e fiancheggiare le Arti, e gli Studi più nobili. Per il Marcheſe Carlo Gerini colorì l' Iſtoria di Moisè, in atto di difendere dagl' indiſcreti Paſtori le figlie del Sacerdote Jetro, biſognoſe di abbeverare i loro armenti; e per Andrea di quella ſteſſa nobil Famiglia lo Spoſalizio della Santa Vergine, e Martire Caterina col bambino Gesù, e la Storia di Jahele e Siſara. Colorì il Ritratto di Aleſſandro Altoviti ſomigliantiſſimo, e di tanta ſodisfazione di Marc' Antonio di lui figlio, che a richieſta di queſto ebbe poi a dipignere S. Domenico, e S. Antonio da Padova, mezze figure in due tele di forma ottagona, ed il Sacrificio di Jephte in tela di circa braccia quattre, opera conſervata tuttora appreſso gli Eredi, ſebbene con qualche leſione, cagionatale dal fumo d' un incendio, che nel 1653. ſi traſportò da un Albergo confinante alla Caſa abitata allora da queſta nobiliſſima Famiglia al canto de' Cappelli, incorporata preſentemente nel Seminario Eccleſiaſtico Fiorentino. Una ſteſſa Storia del Sacrificio di Jephte, variamente conceputa dalle altre già menzionate, intrapreſe per il Cavalier Matteo Medici, che poi paſsò in dominio del Cavalier Niccolò Roffia di S. Miniato al Tedeſco, non eſsendo col primo convenuto nel prezzo. Una Miſſione dello Spirito Santo ſopra gli Apoſtoli ebbero gli Uomini della Compagnia di queſto titolo nella Terra del Borgo S. Lorenzo in Mugello, per interpoſizione del Prior Magalotti, ſiccome altre opere degne di queſto Artefice ſi trovano in quella Pieve. Orazio degli Albizzi, che fu poi Veſcovo di Volterra, per la ſua Pieve dell' Antella, non molto diſtante da Firenze, riportò di queſto pennello un bel Quadro di Maria Vergine in atto di porgere il Roſario al Patriarca S. Domenico. Fra le pitture, che ſi oſſervano nella Chieſa degli Agoſtiniani Scalzi ſulla Coſta in Firenze, opera del Vignali è il S. Franceſco di Paola della Cappella della nobil Famiglia del Sera. Mandò a Pratovecchio ſua antica Patria un S. Pietro in atto di ricevere da Gesù Criſto la pienezza della ſpiritual poteſtà colla tradizione delle Chiavi; ed un' altra Tavola di Maria Vergine con S. Giuſeppe ebbe luogo nella Chieſa di quelle

Monache. Trovaſi nella Pieve di Montopoli una Tela della Concezione di Maria condotta a richieſta del Pievano Anton Franceſco Toſcanelli. Al nobil uomo Girolamo Capponi dipinſe la Storia di Pier Capponi ſuo antenato, in atto di lacerare, come Oratore della ſua Repubblica Fiorentina quei Capitoli di Pace, che ſi diſegnavano concludere, di che ampiamente ragionano Benedetto Varchi, il Migliore, ed altri Scrittori delle coſe di Firenze. Nell' illuſtre, e popolata Terra di Santa Croce nel Valdarno ſonovi di queſto Pittore varie Storie Sacre, ma in ſpecie una Depoſizione di Criſto dalla Croce, appreſſo una Confraternita di ſecolari, e l' Aſſunzione di Maria appreſſo uno di quei Monaſteri. In Piſa ebbero opere del ſuo pennello diverſi, cioè; l' Oſpizio della Certoſa una Tela de' fatti di S. Brunone; i Minori Oſservanti di S. Franceſco per la loro Chieſa di Santa Croce ſotto le mura, una Tavola della Madonna con S. Franceſco, e l' Angelo Cuſtode; Tommaſo Bianchi un' Aſſunta di Maria con vago accompagnamento d' Angeli; il Cavalier della Penna Provveditore di quell' Arſenale una piccola Tela, che da noi ſi dubita aver avuto luogo nella Soffitta della Madonna de' Galletti. Dipinſe a richieſta dell' erudito Uomo Franceſco Rondinelli un David in figura di paſtorello, ed il Ritratto al naturale del Commendatore ſuo Fratello Cavaliere Geroſolimitano. Anche il celebratiſſimo Protomedico, e Letterato Franceſco Redi, volle che non mancaſſe in Arezzo ſua Patria un ſaggio del valore del Vignali, a lui commettendo una Tavola di Maria Vergine con diverſi Santi, che ebbe luogo nella Pieve Collegiata di quella Città. Opera aſſai eſaltata dai Profeſſori è la pittura a tempera delle Marie piangenti al Sepolcro di Criſto, che ſi oſſerva dietro all' Altar maggiore dell' eſemplariſſima Compagnia di S. Benedetto Bianco in Firenze, non ſolo per gli atteggiamenti sì propri, e naturali di quelle divote donne, ma per tutta la bella diſpoſizione della Sacra Storia. Fu per queſto lavoro contento l' Artefice d' una ſcarſa recognizione, donando tutto il reſtante a' ſuoi Confratelli, ſtimolato dall' eſemplo del ſuo Maeſtro, che pochi anni avanti aveva dipinto nella ſteſſa Confraternita la tanto a ragione celebrata

Im-

Immagine del Salvator noſtro ſorpreſo dall' agonía nell'orazione all' Orto, che come da altri è ſtato ſcritto, non ſi riguarda ſenza una tenera compunzione. Mandò a Prato una Tavola del Martirio di S. Baſtiano per la famiglia Bizzochi, da collocarſi in quella Chieſa di S. Domenico; a Montepulciano a richieſta di Monſignor della Stufa Veſcovo di quella Città un S. Pietro piangente il ſuo peccato; ed a Piſtoia due Storiette al nobiliſſimo Uomo Bati Roſpiglioſi. Riconoſce per ſuo Autore queſto pennello la ben condotta Tavola di S. Liborio, che tuttora ſi oſſerva nella vaga Chieſa di S. Jacopo Soprarno di Firenze nella Cappella della nobil Famiglia Buonaccorſi, ſtata in ultimo luogo dipinta nello sfondo dal pennello di Giovanni Sacreſtani. Al Sereniſſimo Principe Franceſco Maria de' Medici ebbe l'onore di colorire diverſe opere, che incontrarono tutto il ſuo gradimento, ed in ſpecie una Storia di Sanſone con Dalida in ottangolo: un S. Giovanni nel deſerto figura intera, ed un San Girolamo in penitenza. Delle ultime coſe ch' ei faceſſe fu la fuga da Firenze del Conte Guido Novello, e de' ſuoi Seguaci, ſottratti dal furor popolare col favore di Cerchio de' Cerchi, e di altri autorevoli Perſonaggi di quella Repubblica per lo Senatore Aleſsandro di coteſta generoſa, ed antica Famiglia; opera collocata da lui nella Sala di ſua abitazione alla Torre de' Roſſi, fra altre onorate azioni de' ſuoi illuſtri Antenati, ridotte in pittura da eccellenti pennelli, e tutte accompagnate di elegantiſſime Inſcrizioni, che ben ſi ravviſano alla gravità dello ſtile, degni parti dell' erudita penna del più volte lodato Franceſco Rondinelli, che in ſpecie ſotto coteſt' opera del Vignali ebbe a ſcriver così.

COMITEM GUIDONEM NOVELLUM OB CIVILES TURBAS FLORENTIA DISCEDENTEM NE FUROR IRATO POPULO ARMA IN EUM ET SOCIOS MILITES MINISTRARET UBERTUS DE PULCIS CERCHIUS DE CERCHIS ET GUIDINGUS DE SAVORIGIS MEDIUM ACCIPIUNT AUCTORITATE TEGUNT INCOLUMEM EDUCUNT ANNO MCCXVI.

Accompagnò il Vignali alla pittura un vivere ben coſtumato, ed è da crederſi, che eſſendo egli ſtato ſempre attaccato al ſuo Maeſtro, impaſtato di quella gaſtigatezza, che è nota per molti riſcontri, poco da lui diverſo foſſe ancora lo Scolare in un eſatto eſercizio di Criſtiane Virtù. E' certo aver egli tenuta ſtretta amicizia con gli Eremiti di Monte Senario, che è ſempre ſtato, e continua ad eſſere tuttora famoſo oſpizio di Santità, recandoſi a particolar piacere il ſovvenirli, ed il ritrovarſi di tanto in tanto fra loro con tanta cordialità, che quei Religioſi gli eſibivano la loro Caſa, non altrimenti, che ſe ſtata foſſe la ſua, come per diverſe lettere è da vederſi. Ebbe comune col Roſſelli la Fratellanza della Compagnia altre volte ricordata di S. Benedetto Bianco di Firenze, ſcuola di ſpirito in ogni maniera di vivere religioſo, e criſtiano, quella coltivando da' ſuoi più verdi anni con fervore, ed aſſiduità, coſtandoci dalle memorie di quella Comunanza, che egli vi fu ammeſſo nel 1614.: nè ſarà ſoverchio a queſto propoſito il riportar quì parte d' una Lettera ſcrittagli di Roma dal P. Gio: Pietro Generotti Nobil Fiorentino, che dopo aver lungamente frequentata quell' Adunanza, abbandonato improvviſamente il Mondo, e fattoſi Cherico Regolar Teatino, riſpoſe al Pittore, che ſeco eraſi congratulato di così inaſpettata reſoluzione, in queſti ſenſi:

Ritrovandoſi in S. Benedetto ricordiſi di pregarlo per me acciò corriſponda a' benefici ricevuti da quel luogo, quale continuamente avrò a memoria conoſcendo tutto il bene da quello. Farò fine ec. Favoriſca di riverire il Signor Gio: Antonio mio particolar Padrone, ed in occaſione, che ſcrive, ſi ricordi, che le Signorie non ſi ricercano più a Religioſo. Roma 3. Giugno 1640. Di V.S. Molt' Illuſtre: Servit. Obbligatiſs. Gio: Pietro Generotti.

Nè minore indizio di ſua morigeratezza ci ſomminiſtra l'uſo corretto del ſuo pennello, tenuto ſempre oſſervante delle leggi della modeſtia, nè mai avvilito in opere oſcene, qual eſſer ſuole la licenza di più d' uno, moſtrando tutta la ſua vocazione alle coſe ſacre, e nelle profane, e ne' Ritratti di Femmine, che pochi furono, non ſi curò di far pompa d' intelligenza dell' ignudo, eziandío nelle private coſe.

Ebbe

Ebbe il Vignali nella Pittura una maniera tutta ſua, d' un colorire aſsai paſtoſo, procurando ſempre d' inventare, ed eſeguire colla ſcorta del naturale, e del vero, con bella corriſpondenza, e armonía nella varietà delle parti: ſcorgendoſi in fatti nel ſuo modo di fare oſſervanza fedele delle regole del diſegno, e de' ſicuri precetti de' gran Maeſtri. Frequentò aſſiduamente l'Accademia del Diſegno, trattenendoſi dopo la conſueta lezione in erudite conferenze co' Giovani, che vi concorrevano allo ſtudio pratico. Oltre a queſte fu dotato Jacopo di altre onorate qualità, delle quali, non oſtante il detto fin quì, convien dare qualche contezza. Non fu egli molto intereſſato, il che a non piccola gloria recar ſi debbe d' un Uomo, e colli ſuoi benaffetti fu de' ſuoi ſtudi liberale anzi che nò; alieno dal procacciarſi nome e guadagno per mezzo di maneggi, tenace di ſincerità, attento a ſe ſteſſo, ed alle ſue occupazioni, deteſtò ſempre le brighe de' ſuoi coetanei Profeſſori; diſſimulò l' inquieto umore di Giovanni Mannozzi, che col Maeſtro, e con tutti li Condiſcepoli, ove più, e ove meno ſi fece provar moleſto, non però tanto, che alcuna volta non giungeſſe a rimetterlo nel dovere. Docile di natura, di guſtoſa ed amena converſazione, oſpitale con gli amici, godeva trovarſi a tavola con allegra, ma oneſta famiglia, e ſpecialmente con certi umori faceti, che ſi davano ſcambievolmente il piacevole titolo di Meriggioni. Fu gradito da nobili, e letterati Fiorentini del ſuo tempo, appreſſo alcuno de' quali tenne luogo diſtinto di grazia, e confidenza; principalmente con Mario Guiducci, con Michelangelo Buonarroti ſopra ricordato, col quale mentre dimorava in Roma ai ſervigi del Principe ſuo Padrone, ebbe confidenziale carteggio, col Canonico Lionardo Dati, con Piero de' Medici, con Carlo di Tommaſo Strozzi Cortigiano d' Urbano VIII. e con altri di queſto genere. Coltivò l' amicizia contratta in Piſtoia con diverſi di quei primari Gentiluomini, in occaſione d' eſſerſi trattenuto colà in ajuto del ſuo Maeſtro, e ſingolarmente col Propoſto Felice Cancellieri, con Girolamo Tolomei, col Cavaliere Ugo Taviani, di cui fece un Ritratto molto ſtimato; onde diſegnandoſi intorno al 1640. di dare all' Altare

della

della Cappella Benesperi posta in quella Cattedrale [oggi della nobil Famiglia Bonfanti] un Quadro non inferiore alle altre insigni Pitture, che vi si osservano del Passignani, di Cristofano Allori, e di altri rinomati Artefici, si pensava di appoggiarne la commissione a lui, e già n' era stato introdotto seco trattato, dubitandosi, che non fosse per aver effetto un impegno precorso col Cavalier Calabrese; ma avendo finalmente questo ammirabil Pittore colla ricompensa di cinquecento ducati data esecuzione alla stupenda Istoria de' Santi Baronto, e Desiderio, che anche di presente si ammira in quella Basilica, ne fu dismessa la pratica col Vignali. Fu questo savio Uomo sollecito del decoro, e stabilimento maggiore di sua Famiglia, ed oltre a non essersi separato giammai dal suo fratello Gio: Antonio, con essolui comunicò i suoi guadagni, e seco concorse all' acquisto delle sostanze stabilite con quella concordia, che è il nervo delle Famiglie. Pervenuto al settantunesimo anno dell' età sua, cioè sul cadere del mese d' Aprile 1663. fu Jacopo assalito da un accidente di apoplessía, che per quanto lo trovasse in forze, tuttavolta molto male il conduste; e comecchè fossero molti, e replicati i rimedj tentati per camparlo, non fu possibile, perchè declinando di giorno in giorno di salute, e l'umor peccante, insultandolo di tanto in tanto, dopo il corso d' un anno e più, passato, come suol dirsi fra il letto e il lettuccio, inofficioso, ed impotente a' consueti esercizj, sorpreso finalmente da nuovo colpo di quello stesso mortifero carattere, con riprove di vero Cattolico, e con sentimenti degni d' un esemplar Cristiano da questo Mondo si dipartì il dì 3. d' Agosto del 1664. settantadue simo della sua età. Fu il suo cadavere con tutte le pubbliche rimostranze solite praticarsi dall' Accademia del Disegno agli eccellenti Professori, accompagnato alla Chiesa di S. Michele Visdomini sua Parrocchia, ove con onorevole funerale fu seppellito. Di vario genere furono i suoi Scolari, e per lo più Nobili dilettanti, come Raffaello Ximenes, Simone da Filicaia, Piero de' Medici, ed altri di questo genere; ma fra quei, che per professar Pittura ricorsero alla sua Scuola, unico fu in eccellenza Carlo Dolci, di cui oltre una costantissima fama, parla a bastanza

la

la penna del Baldinucci. Rimaſero alla ſua morte poche opere di lui, fra le quali non è ſtato riputato di minor pregio il Ritratto di ſe ſteſſo, teſta con mezzo buſto colorito in età matura, veſtito alla civile co'propri capelli, ſecondo il coſtume ordinario di quei tempi, che dagli Eredi è ſtato ſempre conſervato, e ſi conſerva tuttora ſtudioſamente appreſſo di loro, come il più condotto con intera ſomiglianza del vero, nelle proporzioni, ed in ogni altra ſua proprietà. Tanto è riuſcito di poter ſicuramente ſcrivere della vita, e dell' opere di queſto Artefice.

IL FINE.

Special 89-B
24358

THE GETTY CENTER
LIBRARY